

# La composizione negoziata salva i 100 ingegneri di Pomini

*L'operazione. Dopo 18 mesi di trattative su tutti i fronti, da quello legale a quello creditizio, la società di progettazione passa all'indiana Pp Rolling Mills*

Cristina Casadei



1 di 2



Progettazione e realizzazione. Alla Pomini oltre cento tra ingegneri e progettisti ideano e seguono la realizzazione dei laminatoi destinati a tutto il mondo

La cosa più difficile nel salvataggio della Pomini Long Rolling Mills srl di Legnano, che dopo 18 mesi di trattative è passata all'indiana Pp Rolling Mills, è stato trattenerne i 100 ingegneri e progettisti dai cui disegni escono laminatoi dalle dimensioni che si perdono a vista d'occhio e possono superare anche i 500 metri di lunghezza. E non fare scappare i grandi clienti, soprattutto cinesi, arabi, americani. In questo, il ruolo chiave dell'operazione è stato quello di Ernesto Bottone, storico manager e ceo della società che ha conquistato la loro fiducia nel momento più difficile. Nata a Castellanza, sul finire dell'800, dall'intraprendenza di Luigi Pomini, ha attraversato tre generazioni progettando e producendo riduttori di potenza, laminatoi per acciaio e prodotti lunghi, macchine per la gomma plastica. Negli anni '60 ha raggiunto il suo picco con oltre 1.200 dipendenti. Con l'assenza di continuità familiare e la crisi della siderurgia arriva la prima cessione, alla Techint, sul finire degli anni '80. Nei decenni successivi la sua storia continua prima nel gruppo Siemens e poi in Mitsubishi. Finché anche la multinazionale giapponese non la considera più strategica e decide di cederla con dote a un fondo di private equity tedesco. L'assenza di una strategia industriale e il prevalere

di una logica speculativa hanno segnato l'inizio di una fase molto travagliata in cui, come racconta l'avvocato Filippo Casò, partner dello studio Pedersoli, si è dovuto fare una scelta per garantire la continuità della società che ha un giro d'affari di 70 milioni di euro e un centinaio di dipendenti. «Il concordato preventivo è stata la via che abbiamo cercato di evitare perché data la clientela internazionale, questo avrebbe significato perdere importanti commesse - dice Casò -.

Abbiamo ricercato uno strumento diverso, sicuramente meno utilizzato, e cioè quello della composizione negoziata che consente all'impresa in condizioni di difficoltà, di cercare la via del risanamento con il supporto di un esperto indipendente, che agevoli le trattative con i creditori e altri soggetti interessati, congelando nel frattempo la situazione. È una procedura inserita nel nuovo codice della crisi d'impresa su cui le ultime statistiche ci dicono che su circa 800 procedure solo poco più del 5% ha avuto successo».

Pomini è tra queste e «fatto più unico che raro - osserva Casò - la composizione si è addirittura conclusa in bonis ossia senza alcun sacrificio per dipendenti, clienti e fornitori», dopo un lavoro su diversi piani e fronti, da quello legale, a quello diplomatico fino a quello manageriale, in cui si sono misurate anche diverse culture.

Oggi c'è un nuovo azionista che ha approcciato la società con l'ottica di fare un investimento nel suo know how e rilanciarla. Se la diplomazia è stata affidata all'esperto nominato dalla Camera di commercio di Milano, Vincenzo Masciello, il resto del negoziato si è sviluppato su un tavolo internazionale dove da un lato c'era il gruppo Mitsubishi cui è stato chiesto un contributo alla soluzione della vicenda quale partner commerciale di Pomini e dall'altro lato c'erano vari investitori industriali, italiani e stranieri che erano interessati a rilevare l'azienda, ciascuno con i rispettivi legali. L'avvocato Csaba Davide Jákó, partner dello studio Pedersoli che ha gestito i vari tavoli negoziali, afferma che il salvataggio di Pomini ruota attorno a 3 elementi chiave: «Il primo è che si tratta di un'azienda storica italiana che fa progettazione e dove il know how dei lavoratori è centrale, anche dopo che il gruppo Mitsubishi ha deciso di dimpegnarsi da Pomini. Il secondo elemento è che il marchio è ancora forte, internazionalmente riconosciuto e ha avuto un ruolo centrale nel salvataggio. Il fondo di private equity che era subentrato alla multinazionale non aveva interesse a investire e sviluppare l'azienda che è stata gestita e traghettata dove è oggi dai suoi manager, con l'intenzione di salvarla, tutelare posti di lavoro e l'italianità. Il terzo elemento è l'investimento che il nuovo azionista, che arriva dall'India, la Pp Rolling Mills, ha già deciso di fare: si tratta di 6 milioni di euro a cui se ne aggiungono altri 10 derivanti dal supporto bancario procurato dal socio con la Standard chartered bank». Il know how della società è garantito da un centinaio di ingegneri e progettisti che, pur avendo un mercato del lavoro allettante, non hanno abbandonato la società nel momento più difficile. Anche grazie alla fiducia in un manager come Bottone che ha mantenuto le commesse più importanti, ha garantito la continuità produttiva ed ha così evitato gli ammortizzatori sociali nei 18 mesi più bui della storia della società per la quale saranno i prossimi mesi a dire se è arrivato il momento del vero rilancio.

